

# Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XVIII, n. 53-54

maggio-dicembre 2012

## Laura Orvieto La voglia di raccontare le ‘Storie del mondo’

Atti della Giornata di studio  
Firenze, Palazzo Strozzi, 19 ottobre 2011

<i>Premessa</i> GLORIA MANGHETTI	pag. 3
<i>Laura Orvieto: per una biografia</i> CATERINA DEL VIVO	» 5
<i>La Firenze di Laura Orvieto: qualche considerazione</i> FRANCO CONTORBIA	» 27
<i>La classicità spiegata ai bambini in Storie della storia del mondo</i> FRANCO CAMBI	» 35
<i>Beppe racconta la guerra: Laura Orvieto e il fascismo</i> PINO BOERO	» 45
<i>Impegno sociale ed educativo nella comunità ebraica fiorentina</i> LIONELLA VITERBO	» 65
<i>La fortuna editoriale delle Storie della storia del mondo. Greche e barbare</i> ALDO CECCONI	» 75
<i>L'ultima delle storie della storia del mondo: Il viaggio meraviglioso di Gianni, fantasia grammaticale di Laura Orvieto</i> ROBERTA TURCHI	» 85

<i>Il giornalismo di Laura Orvieto: educarsi/educare</i> MONICA PACINI	pag. 109
<i>L'iconografia delle Storie della storia del mondo: tre illustratori a confronto</i> SILVIA ASSIRELLI	» 127
<i>La musa bambina: il mito nei libri italiani per ragazzi</i> WILLIAM GRANDI	» 161
<i>Attualità di Leo e Lia</i> GRAZIA GOTTI	» 169
INDICE DEI NOMI	» 175

GLORIA MANGHETTI

## *Premessa*

*Il 19 ottobre 2011 si apriva, in Palazzo Strozzi, una giornata di studio che, nelle intenzioni degli organizzatori – il Comune di Firenze, la Casa editrice Giunti e il Gabinetto G.P. Vieusseux –, avrebbe dovuto costituire l'introduzione adeguata ad una 'tre giorni' interamente dedicata a Laura Cantoni Orvieto nel centenario della prima edizione di Storie della storia del mondo (Bemporad 1911). La mattina successiva, in Palazzo Bastogi, si inaugurò infatti la mostra documentaria ...Narrando storie. Laura Orvieto e il suo mondo, a cura di Caterina Del Vivo, che da tempo rivolge una specifica attenzione alla memoria di questa autrice; a seguire, il pomeriggio del 21 ottobre, si tenne nella Sala dei Dugento in Palazzo Vecchio la cerimonia per la proclamazione dei vincitori del Premio di Letteratura per Ragazzi "Laura Orvieto", rilanciato per l'occasione dall'omonima Fondazione e dal Vieusseux, statutariamente inscindibili dal 1984. L'appassionata partecipazione del pubblico presente e il rilievo dato dalla stampa ci fecero allora ritenere che l'obiettivo fosse stato in larga misura raggiunto, tanto da pensare di promuovere fin da subito una raccolta in volume degli interventi, tutti di altissima qualità. Solo così potevamo ambire di tramandare l'importante approfondimento critico condotto nel corso dei lavori e su versanti diversi attorno alla figura e all'opera di un'intellettuale che ha contribuito in modo determinante, con le sue idee, proposte, scritture, all'età dell'oro della nostra letteratura per ragazzi e oltre. Siamo, quindi, particolarmente grati agli autori che, per il tramite della loro generosa disponibilità, hanno reso possibile un'impresa a cui il Gabinetto G.P. Vieusseux tiene molto e non solo perché da quasi sette lustri conserva, insieme alle carte dei fratelli Angiolo e Adolfo Orvieto, anche quelle di Laura, che di Angiolo fu moglie e madre dei suoi figli, Leonfrancesco e Annalia.*

*La variegata articolazione del convegno, qui riprodotta, ha permesso di ripercorrere le tappe della formazione letteraria di Mrs. El –*

*come talvolta amò firmarsi la nostra –; di individuare le presenze ed esperienze culturali che stanno dietro ed accompagnano la genesi della sua narrativa ed insieme l'orientamento di un'originale ispirazione; di ricostruire la cornice (familiare e non) in cui la Cantoni Orvieto operò; di interrogarsi sul mistero di gesti tanto naturali quanto dal profondo valore pedagogico, come insegnare raccontando storie; di conoscere aspetti fino ad oggi trascurati di una personalità vivace, impegnata su più fronti, compreso quello dell'associazionismo culturale e sociale; di apprendere inediti e suggestivi elementi di riflessione; ed infine di fare i conti con l'attualità di una donna – mamma, scrittrice, educatrice – che ci è sempre più cara.*

*Nel 2011 ricorrevano anche i quaranta anni dalla pubblicazione del pionieristico saggio di Carla Poesio, Laura Orvieto (Le Monnier 1971), che, in tempi non sospetti, aveva risposto al desiderio di tracciare una monografia su questa autrice. Era ormai trascorso quasi un ventennio dalla morte di Laura, eppure, nonostante i suoi libri conservassero inalterato il loro fascino sui lettori, con tirature da capogiro, si trattava della prima ricerca accurata dedicata all'opera di chi, il 9 maggio 1953, «poteva ben lasciare questa terra con la coscienza di aver dato di sé la parte più bella alla sua famiglia, alla società, ma soprattutto ai ragazzi», come giustamente osservava la Poesio. E alla mente tornava quel sentimento di serena fine della propria giornata terrena che Laura aveva descritto a Leo nell'ultimo capitolo di Principesse, bambini e bestie, spiegandogli come nella morte non ci sia niente di pauroso se la accogliamo consapevoli di aver compiuto il proprio dovere di uomini:*

Leo rispose che così è bello morire, e così dovrebbe essere. E disse a Miss Pear: – Io voglio tanto bene alla mamma che quando morirà anderò al suo funerale, e sarò buono tutta la vita. – E Miss Pear raccontò questa cosa alla mamma, e la mamma fu tanto tanto contenta.

CATERINA DEL VIVO

## *Laura Orvieto: per una biografia*

### 1. LA STORIA DI ANGIOLO E LAURA E LE ALTRE FONTI

Per chi voglia percorrere la biografia di Laura Orvieto la *Storia di Angiolo e Laura*<sup>1</sup> si rivela, come gran parte delle autobiografie, utile quanto scomoda, talvolta d'impaccio, in altri casi sfuggente. Il racconto di Laura, sincero nelle emozioni quanto impreciso nei fatti, filtrato dal trascorrere degli anni e dal succedersi degli eventi, è accattivante nella sua leggerezza espositiva, abile nel coinvolgere il lettore quanto nell'orientarlo verso una verità più narrata che vissuta. Fino ai capitoli conclusivi, quando l'ansia e la pena per la tragedia imminente prenderanno emotivamente il sopravvento, sembra muoversi in ambito mitico, più che storico. Una mitologia minore, beninteso: contaminata con la fiaba, costruita sul modello dei bozzetti destinati all'infanzia, non molto dissimile, nello stile, dalla rivisitazione di alcune celeberrime pagine omeriche nelle *Storie greche e barbare*, o dalla lettura dell'Olimpo in chiave infantile nelle *Storie di bambini molto antichi*.<sup>2</sup> Generosa nella costruzione psicologica dei protagonisti – tanto da assimilarli fin troppo al ruolo di personaggi di un copione familiare – piacevole come una *Storia del mondo*, la *Storia di Angiolo e Laura* rischia di sostituire, nella mente di chi legge, il percorso reale dell'esistenza della scrittrice.

Ciò nonostante quel testo costituisce di fatto la principale fonte biografica su Laura Orvieto. La sezione del Fondo che ne raccoglie le car-

---

<sup>1</sup> L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di C. Del Vivo, premessa di G. Luti, Firenze, Olschki 2001 («Fondazione Carlo Marchi – Quaderni 11»). Il dattiloscritto, rimasto inedito vivente Laura, è conservato in ACGV, Fondo Orvieto (d'ora in poi F. Or.), 5.6.1-3.

<sup>2</sup> L. ORVIETO, *Storie della storia del mondo. Greche e barbare*, Firenze, R. Bemporad e figlio editori 1911, e EAD, *Storie di bambini molto antichi*, Milano, A. Mondadori 1937.

te<sup>3</sup> offre infatti una documentazione biografica nel complesso modesta, a maggior ragione se confrontata, nella sua consistenza, con quella relativa al marito Angiolo.<sup>4</sup> Raccoglie, per lo più, materiale relativo all'attività letteraria, segno evidente di precise scelte conservative, di grande interesse per un approfondimento della scrittura di Laura, ma che soltanto un'analisi attenta e il confronto con fonti esterne possono rendere utile per una ricostruzione biografica.

Scorriamo tipologia e caratteristiche dell'insieme documentario: troveremo tessere e certificati personali; poche carte relative al ruolo di Ispettrice delle Samaritane durante la Prima guerra mondiale; contratti per la pubblicazione e traduzione delle opere, molte ricevute e corrispondenza di lavoro con le amministrazioni editoriali. E ancora, alcuni brani di diario, discontinui, relativi per lo più ai primi mesi di vita a Firenze e all'impatto con la vivacità culturale del cenacolo del «Marzocco»: l'intraprendenza di alcuni collaboratori, i contrasti interni alla redazione, soprattutto durante la direzione di Enrico Corradini e al passaggio del secolo.<sup>5</sup> A fianco, si conservano fascicoletti con la cronaca di avvenimenti di particolare impatto emotivo per l'autrice: come la visita al Maloja del novembre 1899, in omaggio a Giovanni Segantini, l'amico di famiglia improvvisamente scomparso nel settembre precedente. O alcune carte, dell'agosto 1906, sulle quali una diversa mano ha posto, molto più tardi, l'annotazione *Incontri con Eleonora Duse* (e conosceremo dalle lettere inviate da Eleonora, e dalla stessa *Storia di Angiolo e Laura*, quali emozioni e dissidi intimi comportavano quegli incontri). Altre pagine – siamo nell'autunno del 1907 – portano il titolo autografo *Visita al Pascoli*<sup>6</sup> e si fanno testimoni del ruolo emblematico del poeta nella vita di Laura: proprio nel segno della poesia pascoliana

---

<sup>3</sup> Si tratta della sezione 5 del Fondo Orvieto, della quale fanno parte 15 scatole, compresa l'ampia raccolta di disegni e prove di stampa dei collaboratori de «La Settimana dei ragazzi».

<sup>4</sup> La sezione 4 del Fondo Orvieto, relativa alle carte personali e ai manoscritti di Angiolo Orvieto (escluse dunque la corrispondenza generale e familiare), è composta di oltre 40 contenitori.

<sup>5</sup> Si vedano i brani editi nel catalogo: *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie*. Mostra documentaria coordinata da Caterina Del Vivo, catalogo a cura di C. Del Vivo e M. Assirelli, Firenze, tip. C. Mori 1983, pp. 82-84, in particolare la cronaca delle vivaci discussioni redazionali fra la proprietà e Corradini, direttore del «Marzocco» fra il 1897 e l'inizio del 1900.

<sup>6</sup> Un breve testo inedito che, in occasione dell'anniversario pascoliano, ci fa piacere proporre in appendice a queste pagine.

aveva avuto inizio, nel 1898, l'innamoramento per Angiolo.<sup>7</sup> Ad accostare le due figure nell'immaginario della giovane Laura non era stata soltanto la collaborazione di Pascoli ai periodici della famiglia Orvieto, ma proprio la sensibilità artistica: Angiolo era a quel tempo reduce da un lungo soggiorno nella malinconica Bruges, che ne aveva accentuato in famiglia la reputazione di poeta elegiaco e solitario.

Abbiamo citato queste carte della scrittrice come diari o cronache, ma si tratta in realtà di attributi impropri; il resoconto cede subito il passo all'interpretazione bozzettistica, all'attenzione per gli stati d'animo creati dall'evento nei protagonisti, insomma alla trasposizione letteraria. Gli altri materiali dell'archivio di Laura ci conducono sempre più nel suo mondo di scrittrice, e soprattutto di scrittrice per l'infanzia. Si tratta in gran parte di redazioni manoscritte o dattiloscritte di opere poi pubblicate da lei stessa – come *Leo e Lia* o le *Storie del mondo. Greche e barbare* –, oppure edite molti anni dopo la sua scomparsa – come la stessa *Storia di Angiolo e Laura* o il *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole* –, o infine abbozzate, interrotte e lasciate incompiute.

Ripercorriamone sommariamente la sequenza: spunti per soggetti e trame di libretti d'opera riconducono ai primi anni del Novecento, e furono stesi probabilmente con Angiolo (o forse per lui?), al tempo della sua collaborazione con il maestro Giacomo Orefice.<sup>8</sup> Agli anni successivi rinviano numerose pagine sparse, ispirate tanto alla quotidianità domestica dei figli Leonfrancesco e Annalia che a miti e leggende. Nel primo caso si tratta forse di episodi previsti per un inserimento in *Leo e Lia*,<sup>9</sup> poi esclusi, ma senza abbandonare l'ipotesi di un seguito dell'opera; alcuni dei brevi testi ispirati a miti e leggende – non soltanto relative al mondo classico, secondo il primo progetto delle *Sto-*

---

<sup>7</sup> L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., pp. 70-71: alla cena milanese alla quale si rividero Laura e Angiolo, nella primavera del 1898, parlarono insieme di *Myrica* e Angiolo recitò alcuni versi di *Con gli angoli*.

<sup>8</sup> L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., pp. 85-87 e 92. Sull'attività di Angiolo come librettista cfr. M. MANZOTTI, *La collaborazione di Angiolo Orvieto con il maestro Giacomo Orefice*, in «*Il Marzocco*». *Carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie*. Atti del seminario di studi, a cura di C. Del Vivo, Firenze, Olschki 1985 («Gabinetto Scientifico Letterario – Studi 2»), pp. 333-363.

<sup>9</sup> MRS. EL [LAURA ORVIETO], *Leo e Lia. Storia di due bimbi italiani con una governante inglese*, Firenze, R. Bemporad e figlio 1909.

*rie del mondo*<sup>10</sup> – saranno invece utilizzati nel secondo dopoguerra per «La Settimana dei ragazzi». Ma fra le carte di Laura rimangono anche prime, incomplete stesure di lavori più complessi e strutturati, mai sviluppati e portati a termine: come il dramma *Palissy*, ambientato a Parigi al tempo di Caterina de' Medici, o i vari capitoletti di una sorta di romanzo popolare ispirato al rapporto del mondo ebraico con la società italiana del primo Novecento: *Leone da Rimini*.<sup>11</sup> Accanto alle redazioni dei testi 'd'invenzione' si conservano poi alcuni strumenti di lavoro: come la rubrica utilizzata per schedare e classificare gli ultimi libri pubblicati – soprattutto le opere per l'infanzia e l'adolescenza – in vista di articoli e segnalazioni destinate al «Marzocco».

Non abbiamo ancora parlato di corrispondenza. Le lettere ricevute da Laura sono nel complesso numerose, ma non individuabili fisicamente come una sezione dell'archivio: sfugge quindi una visione di insieme della loro consistenza e specificità. A partire da un primo riordinamento, forse effettuato poco dopo la fine del «Marzocco»,<sup>12</sup> anche la corrispondenza indirizzata a Laura fu inserita nella grande serie della *Corrispondenza generale*, insieme alle migliaia di missive a Angiolo e Adolfo o, in generale, al «Marzocco». I mittenti, per lo più collaboratori della testata, erano spesso anche amici di famiglia, e affrontavano tanto questioni redazionali o letterarie quanto argomenti privati. In alcuni casi soprattutto 'le' corrispondenti scrivevano, nella stessa busta, pagine dirette a Laura e ad Angiolo; in altri, i destinatari si alternavano, pur nella sostanziale omogeneità dei temi trattati: la sezione epistolare fu così considerata come diretta nel suo complesso 'agli Orvieto' o 'al Marzocco'.<sup>13</sup> Vi sono tuttavia alcuni fascicoli di lettere destinate in esclusiva a Laura: si pensi a quelle di Eleonora Duse, o di Lily Marshall – insegnante di lingua inglese e amica fino dall'adolescenza – e soprat-

<sup>10</sup> Già enunciato nell'ultimo capitolo di *Leo e Lia*, e che si proponeva di narrare in termini più ampi le antiche storie e leggende dell'umanità.

<sup>11</sup> Alcuni capitoli e abbozzi preparatori, come illustrato più avanti, sono conservati in ACCV, F. Or., 5.4.1.

<sup>12</sup> Si tratta di una suddivisione in buste per mittenti, indipendentemente da quali fossero i destinatari, operata in gran parte già nella seconda metà degli anni Trenta, al momento della stesura dei primi *Indici* del Marzocco (redatti da G. Ulivi sotto la guida di A. Panella, Firenze, Stabilimenti grafici Vallecchi 1937).

<sup>13</sup> Gli strumenti informatici tuttavia rendono oggi possibile anche un recupero analitico per destinatario.



tutto di Amelia Pincherle Rosselli, che si pongono come una testimonianza preziosa per il rapporto di confidenza e di amicizia che le scrittrici avevano con Laura.

Ma ai fini biografici gli epistolari di maggiore interesse sono, come si sa, quelli inviati, piuttosto che quelli ricevuti dal personaggio di cui si voglia mettere a fuoco il profilo. E in proposito, anche nel nostro caso, dobbiamo scontrarci con le molte difficoltà di ricerca e reperimento dei documenti o, in altri termini, con le tante lacune che affliggono gli archivi al femminile per la loro frequente dispersione:<sup>14</sup> anche una parte consistente delle lettere inviate da Laura risulta purtroppo irrecuperabile, forse in gran parte distrutta o comunque non ancora individuata.<sup>15</sup> Fra i nuclei epistolari quasi certamente perduti dispiace, in particolare, lo smarrimento delle lettere a Lily Marshall, se abbiamo presente il ruolo di confidente e di guida sostenuto dall'insegnante scozzese nella giovinezza della scrittrice. Altri fascicoli sono invece disponibili, per chi voglia approfondire la figura della Orvieto: come le lettere a Amelia Pincherle Rosselli,<sup>16</sup> quelle, numerose, a Maria Bianca Viviani della Robbia, o le poche carte a Gina Lombroso.<sup>17</sup>

Non possiamo trascurare la corrispondenza familiare, e soprattutto lo scambio epistolare fra Laura e Angiolo. Si tratta tuttavia di un insieme non particolarmente copioso, se confrontato con la durata dell'unione: i coniugi Orvieto infatti vivevano per lo più sotto lo stesso tet-

---

<sup>14</sup> Sulle caratteristiche delle carte personali di donne, spesso «annidate» all'interno di altri archivi e quindi difficili a rintracciare, si rinvia principalmente agli studi promossi dall'«Archivio per la memoria e la scrittura delle donne», che ha sede presso l'Archivio di Stato di Firenze. In particolare, per i primi utilizzi del termine, cfr. A. CONTINI – E. PELLEGRINI, «Io senza garanzie». *Donne e autobiografia. Dialogo ai confini fra storia e letteratura*, «Quaderns d'Italià», 6, 2001, pp. v19-36: a p. 35 si parla in modo specifico di «uno scavo approfondito che permetta di far emergere nella sua ampiezza e complessità la polifonica voce della memoria scritta dalle donne dai giacigli degli archivi familiari e conventuali dove è ancora in massima parte annidata o incistata». Contini tornerà su questo concetto nel suo articolo «Archivio per la memoria e la scrittura delle donne»: un cantiere aperto, «Archivio storico italiano», CLX, 2002, p. 773. Mi permetto di rinviare anche al mio breve intervento *Di luce schermata*, in introduzione a L. MELOSI, *Profili di donne dai fondi dell'Archivio Contemporaneo – Gabinetto G.P. Vieusseux*, Roma, edizioni di Storia e Letteratura 2001, pp. 7-9.

<sup>15</sup> Non è ancora stato avviato tuttavia un censimento sistematico presso i mittenti (o i loro eredi) delle lettere indirizzate a Laura presenti nel Fondo Orvieto.

<sup>16</sup> Circa 20 lettere, oggi a Torino presso la Fondazione Rosselli.

<sup>17</sup> Presenti nei rispettivi Fondi presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux: le lettere a Maria Bianca Viviani della Robbia sono 93, quelle a Gina Lombroso 3.

to, e il dialogo epistolare si riferisce quindi a brevi periodi o circostanze occasionali. Il contenuto di quella corrispondenza è in genere dettato dall'affetto, soprattutto da parte di Laura, e spesso ci si limita a dare o richiedere informazioni sulla quotidianità familiare: pagine di fidanzata, di moglie e madre. Rimane infine, fra le carte Orvieto, un nucleo di minute o copie della scrittrice; in alcuni casi lettere mai inviate, spesso di grande interesse nei contenuti ma limitate nel numero.

La *Storia di Angiolo e Laura* rappresenta quindi una sorta di ordito irrinunciabile dal quale prendere avvio per uno studio biografico su Laura Orvieto, e non soltanto una fonte di arricchimento anedddotico dall'innegabile pregio narrativo. Spesso tuttavia una indagine più approfondita condotta su altre fonti rivelerà omissioni o dissonanze che, senza niente togliere ai tanti meriti dell'opera, suggeriscono altri aspetti della figura di Laura e dei suoi familiari. Ne proponiamo alcuni esempi.

## 2. RITRATTI DI FAMIGLIA

Laura, come sappiamo, era nata a Milano il 7 marzo 1876 da Achille Cantoni, di origine mantovana, e da Maria, Cantoni anch'essa ma di ascendenza milanese.<sup>18</sup> Gli antenati di Achille appartenevano al ramo della famiglia attestato fra Viadana e Pomponesco fino dalla metà del Settecento: il padre di Laura è l'ultimogenito dei molti figli di Abramo, fratello di quell'Israele Cantoni, sposato a Anna Errera, che a sua volta darà i natali allo scrittore Alberto,<sup>19</sup> all'ingegnere Luigi<sup>20</sup> e ad Amalia, madre del futuro marito di Laura, Angiolo Orvieto appunto.

Proprio dai Cantoni – antenati comuni – prendono avvio i capitoli iniziali della *Storia di Angiolo e Laura*: si parte dallo zio Alberto 'bur-

<sup>18</sup> Maria apparteneva a un ramo della famiglia insediato da più generazioni nel capoluogo lombardo.

<sup>19</sup> A. CANTONI, *Opere*, a cura di R. Bacchelli, Firenze, Garzanti 1953; le opere di Cantoni, comprensive di alcuni inediti presenti nel Fondo Orvieto, sono state recentemente ristampate in *Alberto Cantoni: l'umorismo nello specchio infranto*, a cura di F. Barilli e M. Bianchi, con un saggio di C. Del Vivo, Mantova, Il Cartiglio mantovano 2005. Sull'infanzia e la formazione di Alberto cfr. anche C. DEL VIVO, "L'educazione del vostro caro fanciullo": gli anni della formazione di Alberto Cantoni, Atti e Memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di Mantova, n.s., vol. LXXII, Mantova 2004, pp.111-142.

<sup>20</sup> Cfr. *Illusioni e delusioni nelle lettere inedite di Luigi Cantoni*, a cura di C. Del Vivo, «Nuova Antologia», n. 2172, ott.-dic. 1989, pp. 362-414.

bero buono', chiuso nel mondo delle sue scritture, e dalla rievocazione dei viaggi in berlina dei piccoli Angiolo e Adolfo per raggiungere gli zii di Pomponesco. Sono ricordi che, per quanto si riferiscano a una cerchia estesa di parenti che nel complesso costituiscono i comuni antenati Cantoni, nello specifico non appartengono all'infanzia di Laura, ma a quella di Angiolo. È insomma Angiolo il fulcro della narrazione di Laura, la quale entrerà in scena soltanto molti capitoli più avanti.

Fino dalle pagine iniziali, nel passaggio indefinito fra le vacanze lungo il Po dei piccoli Angiolo e Adolfo, e il rinvio, nella memoria, alla nonna veneziana Annetta Errera che osserva i pretendenti affacciata alle finestre del palazzo sul Canal Grande,<sup>21</sup> la storia si delinea come una piccola epopea familiare, ambientata fra le pareti domestiche del centro di Firenze e le proprietà agricole lungo il Po, senza trascurare le ascendenze veneziane. Così i protagonisti si presentano come personaggi, prima ancora che come componenti della famiglia della scrittrice.

Accade anche per Achille, il cui profilo sembra riassumere le tipiche modalità narrative adottate nella *Storia di Angiolo e Laura*. La prima immagine che di lui viene proposta non è quella di padre della scrittrice, e nemmeno del 'cugino' Achille con tre figlie da maritare, come si dirà in seguito, «tre femmine, e non belle!».<sup>22</sup> Se ne parla, all'inizio, come di uno dei cugini di Viadana, volontario nella campagna del 1866 come Luigi Cantoni – lo zio di Angiolo – da Achille incontrato per caso nella cittadina delle Puglie dove erano state concentrate le truppe, e con il quale avrebbe combattuto nelle file garibaldine.<sup>23</sup> Achille sarà definito più avanti come «uno stravagante»<sup>24</sup> che, lasciate le terre di famiglia ad amministrare a un fratello maggiore, aveva deciso di trasferirsi a Milano. Anni dopo, per amore della moglie e per compiacere il suocero, era diventato suo socio nella banca di proprietà; ma, non amando la professione – racconta ancora Laura – si consolava con la sua vera passione, visitare i musei e frequentare negozi di antichità.

Si era fatto così un'ottima cultura nel campo: nei suoi viaggi comprava oggetti antichi e ne riempiva la casa, sia pure dietro le proteste

---

<sup>21</sup> Cfr. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., pp. 7-8.

<sup>22</sup> Ivi, p. 60.

<sup>23</sup> Ivi, p. 12; per la cronaca della spedizione nelle lettere alla famiglia cfr. ancora *Illusioni e delusioni*, cit.

<sup>24</sup> L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., p. 53.

della consorte per quei «cambi di roba». Rivendeva poi i suoi acquisti, godendone quindi «per un certo tempo senza rovinarsi, anzi guadagnandoci», lieto di vivere a contatto dell'arte: «oggi – si conclude – sarebbe stato probabilmente un ottimo direttore di museo». <sup>25</sup>

L'idea che ne ricaviamo è quella di un appassionato dilettante condotto dalla vita per strade occasionalmente prossime al mondo dell'arte; un'immagine di *amateur*, che corrisponde solo in minima parte alla realtà della situazione. L'attività di collezionista di Achille, per quanto formalmente secondaria rispetto al lavoro di banchiere, aveva raggiunto un livello prestigioso, come rivelano altre fonti. Era infatti fra i maggiori esperti italiani di tessuti e tappeti orientali del periodo; molti dei suoi acquisti si trovano oggi nelle collezioni dei principali musei europei, da Lisbona a Berlino, e poteva vantare contatti di prim'ordine, come testimoniano le corrispondenze con quei musei, in particolare quella con Wilhelm von Bode. <sup>26</sup>

### 3. RACCONTARE AGLI ALTRI, RACCONTARE A SE STESSI

La *Storia di Angiolo e Laura* dedica quindi all'infanzia e all'adolescenza di Angiolo, alla sua educazione e formazione, un'attenzione di gran lunga superiore a quella accordata dall'autrice a se stessa. Il 'personaggio' Laura prende forma al momento del suo ingresso nella vita di Angiolo: fino ad allora, pur rievocando il tempo dell'infanzia, si rappresenta, più che narrarsi. Si propone con l'immagine della «biondina», apparentemente mite ma intimamente, e soprattutto «per quei tempi», «ribelle»; una ragazzina che «leggeva furiosamente», che avrebbe desiderato «rigenerare i quartieri poveri» e essere «per gli *slums* di Londra un angelo liberatore, magari vestito di bianco se non con le ali». <sup>27</sup> Ricorda il desiderio che aveva di frequentare i doposcuola milanesi fondati da

<sup>25</sup> *Ibidem.*

<sup>26</sup> Si rinvia alla tesi di dottorato di Daniela Cecutti (Università degli Studi di Udine): *Collezionismo e commercio di arte islamica tra Otto e Novecento. L'Italia e il contesto internazionale*; cfr. inoltre, della stessa autrice, l'articolo di prossima pubblicazione su «Antologia Vieusseux»: *Achille Cantoni e il commercio di arte islamica nella Milano tardo ottocentesca.*

<sup>27</sup> L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., p. 61.

Rosa Errera,<sup>28</sup> la sua maestra di italiano «che insegnava alle Scuole Normali e scriveva libri per i ragazzi»,<sup>29</sup> e subito la sua penna torna alla passione per le «storie», al divertimento provato nel costruirle e raccontarle ai cugini e ai piccoli amici. La gioia dell'invenzione si unisce al piacere della trasmissione orale e conduce Laura a una sorta di identificazione con il pubblico dei piccoli spettatori, al cui posto avrebbe voluto trovarsi più spesso.

Se nella *Storia di Angiolo e Laura* vi sono accenni soltanto indiretti a questo stato d'animo, una lunga lettera-intervista inviata a Luigi Tonelli nel 1833, di cui resta copia, si rivela più esplicita. Qui si torna ancora più indietro, alla primissima infanzia, al ruolo consolatorio, quasi taumaturgico, del narrare, del crearsi un proprio mondo nei momenti di insoddisfazione o di tristezza. Laura bambina decide di inventare lei storie e fiabe, quando non le è possibile farsele raccontare dagli altri:

Ecco, ho sempre, da quando mi posso ricordare, raccontato storie ai bambini; chiedevo a tutti di raccontarne a me, e quando non potevo trovar nessuno, ne raccontavo io ai più piccoli.<sup>30</sup>

Un'altra cosa che ricordo era quando mi mettevano per punizione in un cantuccio, punizione che prendevo in santa pace, perché quando chiudevo gli occhi vedevo tali cortei di principesse, e voli di fate, che quando mi levavano dal castigo quasi quasi mi dispiaceva. Ma le storie sono state la gioia della mia infanzia, e devo forse a quella gioia il piacere che ho sempre provato poi nel raccontare io le storie ai bambini, illudendomi che provassero quello che avevo provato io.<sup>31</sup>

---

<sup>28</sup> Cfr. M. MINIATI, *Le "emancipate". Le donne ebraiche in Italia nel XIX e XX secolo*, con Prefazione di M. Toscano, Roma, Viella 2008, pp. 146-147 e 179. Rosa Errera (Venezia 1864-Milano 1946) aveva frequentato a Firenze l'Istituto superiore di magistero, sotto la guida di Enrico Nencioni; fu quindi insegnante di lettere nelle scuole medie, a Firenze e successivamente a Milano. Avrebbe pubblicato opere didattiche e pedagogiche, e numerose antologie e libri di lettura.

<sup>29</sup> L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., pp. 62-63.

<sup>30</sup> Copia di lettera a Luigi Tonelli [1933], Or.5.2.1/12. La lettera - intervista, utilizzata da Tonelli per l'articolo *Laura Orvieto*, «L'Italia che scrive», a. XVI, n.5, magg. 1933, pp.129-130 anticipa in alcuni passi la rappresentazione che darà di se stessa nella *Storia di Angiolo e Laura*, usando immagini e parole simili.

<sup>31</sup> Ivi.

Si recuperano, nella lettera a Tonelli, anche altri episodi specifici, assenti nelle pagine autobiografiche, che integrano e spiegano quanto nella *Storia* viene riassunto dalle parole, pur letterariamente efficaci, «che vecchie donne le avevano quand'era bambina raccontato»:<sup>32</sup>

Divertivo anche gli altri, certamente, perché tutti i miei piccoli amici, appena mi vedevano, mi chiedevano la novella. Ci mettevo dentro, naturalmente, tutti gli elementi più conosciuti, e mi ricordo che uno di quelli che adoravo era quello dei tre peli di barba del diavolo. La storia dei tre peli di barba del diavolo me l'aveva raccontata una vecchia cameriera di casa. Non ho più nessuna memoria di questa vecchia cameriera, ma ho la vaga idea di una stanza in campagna che doveva essere un guardaroba, grande, nuda, dove andavo a rannicchiarmi sopra uno sgabellino basso, e me ne stavo lì zitta e quieta finché la donna si decideva con mia gran delizia a cominciare a raccontare, e doveva essere come me e divertirsi anche lei, perché quando cominciava non finiva più.<sup>33</sup>

La *Storia* propone gli anni che precedono il matrimonio come il momento dell'innamoramento: dapprima a distanza, quasi in termini fiabeschi, poi in forma più realistica, ma pur sempre nei termini di un entusiasmo esclusivo. Pochi altri particolari illustrano quel periodo, al di là del ribadito interesse di Laura per la lettura in genere e per la letteratura inglese in particolare, e del suo rammarico per non poter mettere in pratica le aspirazioni di sostegno in ambito sociale. Di fatto soltanto alcuni anni dopo le nozze,<sup>34</sup> dopo la nascita di Leonfrancesco e Annalia<sup>35</sup> e in seguito al contatto con l'ambiente fiorentino e con il cenacolo del «Marzocco», sembrano affacciarsi alla mente di Laura, in termini concreti, nuove prospettive di emancipazione femminile, e prendono forma aspirazioni da realizzarsi al di fuori dell'ambito familiare.

La ricerca di una maggiore autonomia si farà strada attraverso l'uso della scrittura, che proprio in quegli anni si definiva per le donne

---

<sup>32</sup> L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., p. 62.

<sup>33</sup> Copia di lettera a Luigi Tonelli, cit.

<sup>34</sup> Nozze celebrate a Firenze il 18 ottobre 1899.

<sup>35</sup> Leonfrancesco Orvieto nasceva a Firenze il 17 dicembre 1900, Annalia il 17 maggio 1903.

come una delle possibili vie di realizzazione: ma tuttavia non in termini diretti. Laura, da giovanetta, non aveva mai manifestato una particolare passione per lo scrivere, e tanto meno sembrava considerarlo una sorta di ‘missione’.<sup>36</sup> Ma amando la letteratura e i libri, era comunque affascinata dall’ambiente che circondava gli Orvieto: chiederà quindi al marito di aiutarla a sviluppare i suoi interessi, coinvolgendola in quel mondo. La richiesta verrà accolta – rievoca l’autobiografia – con comprensione, intelligenza e sensibilità; anzi fu Angiolo, a quanto si legge, a indirizzarla: «incoraggiò Laura a scrivere: la promosse, anzi, a marginalista del “Marzocco”».<sup>37</sup>

Una sorta di apprendistato, riconducibile al 1904; si trattava in pratica di riassumere articoli di particolare interesse, di carattere letterario o scientifico, pubblicati su periodici stranieri. Laura conosceva abbastanza bene la lingua inglese, grazie agli insegnamenti di Lily Marshall, e il lavoro fu avviato: «La scolara era volenterosa; il maestro paziente ma severo».<sup>38</sup> Soltanto diversi mesi dopo uscì il primo vero articolo; si trattava del pezzo *Per la moda nazionale*, proposto al direttore Adolfo Orvieto in forma anonima, con uno stratagemma illustrato nei dettagli nella *Storia di Angiolo e Laura*,<sup>39</sup> e poi pubblicato il 15 gennaio 1905.

Ma in una minuta del 1929, rispondendo a una futura maestra che le chiedeva consigli, Laura rievocava con maggiore insistenza la determinazione che le era stata necessaria per collaborare al periodico: in Angiolo infatti, scriveva, non aveva trovato «il più indulgente dei maestri»; e aveva dovuto «lavorare sul serio, prima di poter pubblicare qualche cosa», quegli «articoli vari che videro la luce sul giornale sotto lo pseudonimo di Mrs. El».<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> Dichiara infatti che amava leggere, inventare, raccontare (*Storia di Angiolo e Laura*, cit., pp. 61-62): ma non vi sono riferimenti particolari alla passione per scrittura, come rileva invece lei stessa parlando di Rosa Errera o Amelia Rosselli.

<sup>37</sup> L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, cit., p. 92.

<sup>38</sup> Ivi, p. 93. Pressoché impossibile, in mancanza di altre fonti, indicare l’inizio della collaborazione e la precisa attribuzione a Laura di alcuni o altri *Marginalia*, sempre rigorosamente anonimi.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 93-94: Laura inviò l’articolo firmandolo ‘Mrs El’ dopo averlo fatto copiare dalla governante dei figli, Miss Potts, con la sua grafia ‘stile inglese’, che fece supporre un’autrice di area anglosassone.

<sup>40</sup> Minuta a una studentessa dell’Istituto magistrale, s.d. [ma 1928-1929 per il riferimento alla prossima ristampa di *Leo e Lia*], Or.5.2.1/13.

#### 4. LA PRESENZA DEL MONDO EBRAICO

Fino dai primi capitoli della *Storia di Angiolo e Laura* troviamo notizie sulla formazione ebraica di Angiolo e sull'osservanza della famiglia Orvieto; sullo stesso tema mancano invece riferimenti a Laura, sia per gli anni milanesi che per i primi lustri del Novecento. Accenni all'ebraismo compaiono soltanto a partire dai capitoli che trattano degli anni Venti, quando gli Orvieto dovranno prendere atto delle *Prime avvisaglie*<sup>41</sup> di antisemitismo e Laura sarà testimone diretta di episodi spiacevoli all'interno del Lyceum. Ampio spazio sarà poi dedicato alla narrazione degli incontri del gruppo sionista fiorentino di via della Robbia.<sup>42</sup> Il dramma dell'esclusione e della condanna razziale emergerà infine in tutta la sua drammaticità nei capitoli conclusivi dell'autobiografia, nell'incredulità per i provvedimenti del governo italiano, nel sentirsi rifiutati dal 'proprio' paese.

Se guardiamo agli scritti d'invenzione, le prime opere di Laura testimoniano spesso una religiosità articolata, dove è possibile cogliere l'influenza di altri orientamenti filosofici e confessionali<sup>43</sup> e qualche sfumatura di sincretismo – pensiamo a *Leo e Lia* in particolare<sup>44</sup> – per quanto non passino sotto silenzio l'ebraismo della scrittrice e della sua famiglia.<sup>45</sup> Siamo così portati a pensare a una scarsa attenzione, da

<sup>41</sup> Così il titolo del capitolo, in *Storia di Angiolo e Laura*, cit., p. 126.

<sup>42</sup> In cui spiccava allora la figura del fiumano *Ciro Glass* (1901-1928); Laura partecipava agli incontri con la figlia *Annalia* (Ivi, p. 128).

<sup>43</sup> In particolare dei principi buddisti, come per altro nella coeva poesia di Angiolo: cfr. G. OLIVERO, *Cammina, cammina, cammina... così di paese in paese ha spinto il mio lungo viaggio*. *Angiolo Orvieto e Guido Gozzano: due esperienze quasi parallele del mondo indiano*, «Levia gravia», IX, 2007, pp. 165-188, dove si evidenzia la presenza di studi e segnalazioni legate al Buddhismo sulle pagine de «Il Marzocco» nel primo Novecento.

<sup>44</sup> Si vedano, proprio in *Leo e Lia*, i due capitoli *Paradiso e Inferno* e *Come si nasce e come si muore*, poi tagliati nell'edizione del 1929 (che seguiva di poco il Concordato e veniva distribuita a ridosso della pubblicazione dell'ultimo *Indice* di Pio XI): cfr. C. DEL VIVO, *Educare narrando "Storie". Miti classici, tradizione ebraica, echi del Novecento nella letteratura per ragazzi di Laura Orvieto*, in *Madri sociali: percorsi di genere tra educazione, politica e filantropia*, a cura di A. Cagnolati, Roma, Anicia 2011, pp. 153-182, e EAD, «La storia del mondo è fatta di tante storie». *Mondo classico e tradizione ebraica nella narrativa di Laura Orvieto*, «Antologia Viuesseux», n.s., XV, 43, gennaio-aprile 2009, pp. 5-34, dove i capitoli soppressi sono riprodotti in appendice.

<sup>45</sup> Ragione per cui, come detto, fu richiesto alla stessa Orvieto nel 1929, anno di ristampa del volume in previsione di un'adozione scolastica, di escludere il capitolo *Il re è ebreo?* (viceversa poi rimasto, con altro titolo) insieme agli altri due effettivamente soppressi perché diffi-